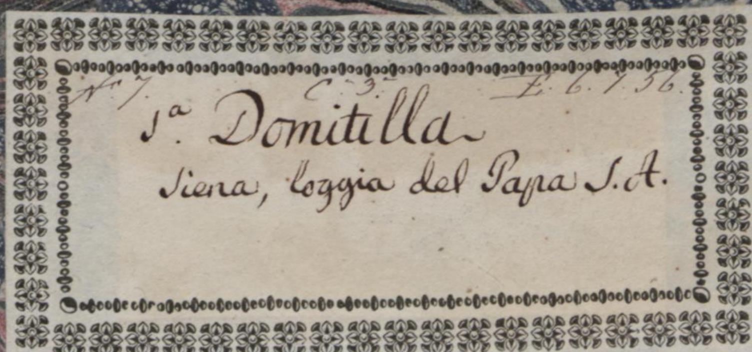
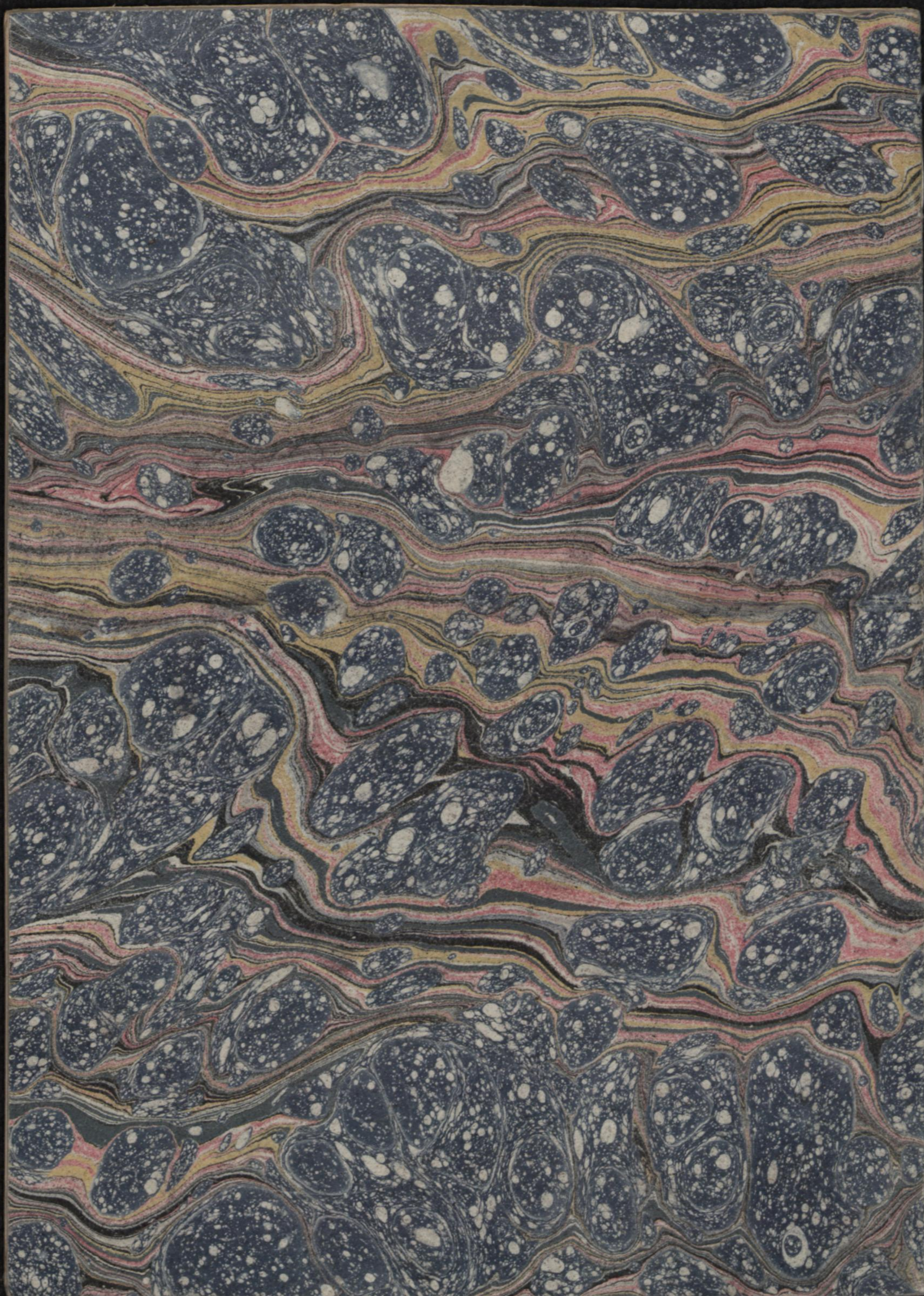

N.° 7. C. 3. E. 6. 7. 56.
S.a Domitilla
Siena, loggia del Papa S. A.











La Rappresentatione di Santa Domitilla.







In Siena alla Loggia del Papa.

Comincia la Rappresentatione di santa Domitilla.

L'Angelo annuntia.

O BVON GIESV per la tua gran potentia
concedi gratia al mio basso intelletto,
si ch'io possa mostrar per tua clemenza
l'historia si deuota, e'l gran concetto
di Domitilla piena di sapienza,
che à DIO si volse con ogni suo affetto
Christiana essendo vergine sposata
segretamente à DIO fù consacrata.

Nipote fù questa giouane detta
del gran Domitiano Imperatore,
fuggì lo sposo essendo giouinetta,
& volse l'Alma al suo degno Fattore,
sol per trouar la via vera, e perfetta
di poter abitar col suo Signore,
cercando la corona del martire,
al fin nel fuoco poi volse morire.

L'Imperadore dice à Aureliano.

AVRELIAN perch'io t'ho sẽpre amato
quãto cõuiẽsi vn buõ figliuol diletto
p ch'io t'ho visto onesto, e costumato
e sẽdo dal padre tuo pregato, e stretto
per tua sposa diletta io t'ho donato
vna donzella di gentil'e aspetto,
ch'è mia nipote, di grã pregio, e fama
e Domitilla per nome si chiama.

La quale per amore accetterai,
e sopra ogn'altra cosa amerai quella,
sò che lieto, e felice ne sarai,
perch'ella è molto gratiosa, e bella,
si che con questi baroni anderai
con molta festa à casa per vederla,
e pregherai li dei ti sian propitij,
benignamente à questi sposalitij.

Aureliano risponde all'Imperadore.

Ben ch'io non sia di tanta sposa degno,
poi ch'è piaciuto alla tua maestade
benignamente il tuo fedele indegno
accompagnar con la tua nobiltade,
io ti ringratio col mio basso ingegno
signor sia fatta la tua volontade,
fare questi baroni apparecchiare,
andiam la nuoua sposa à visitare.

Aureliano giunto alla sposa dice.

sia la ben trouata, ò cara sposa,
tu sola sei dolcezza del mio cuore
ò Domitilla sopra ogn'altra cosa
da me amata con perfetto amore,
sappi ch'ogni speranza in te si posa,
che sei di tutte l'altre il vero honore.

Domitilla risponde.

E tu mio sposo ben venuto sia,
con tutta questa degna compagnia.

Doppo che s'è fatto festa con suoni, e con canti, Aureliano si parte, e dice à Domitilla.

Rimanti sposa mia nella tua pace,
io non posso più teco dimorare,
bẽche il partir da te mi duole, e spiace
di riuederti mill'anni mi pare,
se alcuna cosa ti diletta, ò piace,
comandami signora, che'l puoi fare.

Risponde Domitilla.

Che poss'io più da te sposo volere,
se non che tu mi torni à riuedere.

Partito Aureliano, Nereo seruo di Domitilla dice ad Achileo seruo

O Achileo tu sai con quanto amore
la madre di costei venendo à morte,
essendo ognun di noi suo seruidore,
sorella dette à noi questa per sorte,
perche l'ammaestrassin nel Signore
CRISTO GIESÙ, ch'è nell'eterna corte;
essendo lei, e sua madre Cristiana,
hor si congiugne alla Legge pagana.

Andando questi due serui a Domitilla per conuertirla, Achilleo dice.

Immenso IDDIO, dacci tanta fortezza,
che p tua gratia à te facciam tornare
costei, che la tua legge non apprezza,
non lo lasciare in perdimento andare
allo sposo mortal, che con prestezza
la sua verginità gli vuol furare,
benigno Redentor che intẽdi, e puoi,
fa che tu guardi questi serui tuoi.

Achileo voltandosi à Nereo dice.

Nereo andiam, con l'aiuto di Dio,
alla nostra madonna Dimitilla,
che gli è tanto clemente, giusto, e pio,
fortezza ci darà di conuertirla,
e vorrà contentar nostro disio,
nel cuor gli accẽderà qualche fauilla
del santo amor, che la cõuertiremo,
e di così gran ben cagion saremo.

Giunti à Domitilla, vn seruo dice.

Madonna, ben che sia prosunzione
il seruo il suo signore ammaestrare,
perch'io ti porto grande affettione,
la verità non si conuien celare,
per la qual stimo che sarà cagione
farti felice sù nel Ciel posare
tra le Vergini elette in compagnia,
se vorrai prender la diritta via.
O Domitilla, con che vestimenti
adorni il corpo tuo per compiacere
al tuo marito, e se altri ornamenti
facessi all'alma, ancor potresti hauere
per isposo Giesù, che a' suoi seruēti
cōcede il Ciel per gratia à possedere,
il quale è vero Dio, sposo eternale,
e'l tuo Aureliano è huom mortale.

Domitilla risponde a' serui.

Io non sò qual si sia maggior dolcezza,
che hauer marito, che sia di Re degno
per consumar con lui sua gentilezza,
giouane e ricco, e di gentile ingegno
dipoi figliuol che nella sua vecchiezza
sien di sua vita bastone, e sostegno,
e chi può disprezzar le cose certe
per le future, le qual sono incerte.

Vno de' serui risponde.

Tu Domitilla hai posto ogni tua cura
nella pompa del Mondo si fallace,
la qual sì come fior passa, e non dura,
e cerchi oue nō puoi trouar mai pace
non pēsando à colei, che presto fura,
quādo più al Mōdo ci diletta, e piace
ogni speranza, e nessuno è si forte,
ch'ella nō vinca, e si fa chiamar Morte
Ciò che tu vedi è in man della fortuna,
tal che fù degno, ha poi fatto infelice
costei, con cui non val difesa alcuna:
e però non si può chiamar felice
nessun che viua qui sotto la Luna,
se non colui che al Mondo cōtradice,
pēsādo à Dio, ch'è d'ogni bē ragione
che cieca, e falsa è ogni altra opinione

Risponde Domitilla.

Qual cosa è più dificil, che sprezzare
della vita presente le ricchezze,
e non voler tanti piaceri vsare,
l'humane pompe, e tante gentilezze,
per volere altra vita al fin trouare,
la qual vita s'acquista con asprezze,
con tormenti, digiuni, e discipline,
intendale chi può vostre dottrine.

Vno de' serui dice à Domitilla.

Quando sarai cōgiunta col tuo sposo,
della Verginità perderai 'l nome,
e se ti fia benigno t'è nascoso, come
che spesso l'huom s'allegra, e nō sà co
saper del futur sēpre è assai dubbioso
così si aggiustan spesso queste some,
oggi tu vesti la verginal gonna,
dipoi detta sarai femmina, e donna.
E tu, che non poteui sostenere,
che la tua nobiltade virginile
fussi sol violata nel pensiere,
la sottometta ora à vn pagan si vile,
e conuerratti ad ogni suo piacere
mutar vita, costumi, modo, e st
e fare ogni suo vil comandar
pur che'l suo desiderio sia co
Tutti gli sposi si mostran discr
quando la sposa non hanno in me
voglion parere humili, e mansuei
prima che à casa lor l'habbin guidat
però non puoi saper simil segreti,
se prima vn tempo cō lor nō sei stata
sarà pien di paura, e di sospetti,
fa che tu pensi ben di ciò gli effetti.

Domitilla risponde.

Ben mi ricordo che la madre mia
sostenne molte pene tutti gli anni
della sua vita, sol per gelosia
del suo

del suo marito con si graui affanni,
e s'io credessi seguitar tal via,
giàmai nõ vestirei del mondo i panni
nõ credẽdo che'l mio sposo Aureliano
questo facesse, perch'è molto humano

Vno de' serui dice.

Quel ch'io ti parlo spesse volte auuiene,
ecci chi tiene amiche concubine,
e le sue donne con tormenti, e pene
percuotono con dure discipline,
per questo molti sdegni si sostiene,
d'ogni cosa si vuol pensare il fine,
in questo mondo si senton grã duoli,
e de' maggiori son causa i figliuoli.

Perche talora nel lor nascimento,
chi nasce muto, e chi nasce stroppiato
onde la madre sente gran tormento,
chi nasce cieco al mõdo è disprezzato
hor pensa tu se l'ha gran pentimento
d'hauer simil figliuol giàmai portato
alcuna volta la madre morire
fanno i figliuoli auanti al partorire.

L'altro seruo dice.

Santa verginità quanto sei degna,
diletta à Dio, & à gl'Angeli cara,
la quale in sempiterno viue, e regna
in ciel col suo Fattor lucẽte, e chiara,
quanto è beato chi sotto tua insegna
piglia il camino, e questa vita amara
disprezza, la qual'è d'affanni piena,
per trouare altra vita più serena.

Con penitenza si spegne i peccati,
ma la verginità quando è perduta,
giàmai nõ può tornar più ne'suoi sta(ti,
misera è quella che questa rifiuta,
ch'ogn'altra virtù vince, e tra i beati,
nel sommo ciel cõ gaudio è riceuuta,
si come la Regina è la maggiore
di tutte l'altre, questa è il vero onore.

Spira soaue odore appresso à Dio,
se terrai questa, per sposo hauerai
vn Sublime Signor, Benigno, e Pio,
il qual da te non si partirà mai,
cioè Cristo Giesù, che con disio
delle sue Spose in Ciel fa festa assai,
qui gaudio certo, qui vero riposo,
beato è chi s'inchina à tale sposo.

Prẽdi hor di questi due qual più ti piace
ò questo Aurelian, che dee morire,
e lasciar le ricchezze in contumace,
breue speranza in si lungo martire,
se Giesù piglierai Sposo verace,
e solo a lui desideri seruire,
dolcezza senz'affanno, ch'è infinita,
e ti darà doppo la morte vita.

Domitilla risponde.

E' mi par già sentire il cuor'aprire,
tanto efficaci son vostre parole,
quel chi ho drẽto non vi sò scoprire
e d'hauer tolto sposo assai mi duole,
perche Giesù desidero seruire,
e la sua santa Legge, e sia che vuole,
fuggẽdo il mõdo, & ogni pẽsier vano
e vo' lasciar lo sposo Aureliano.

Come potrò delle sue man fuggire,
sol spero nel mio Dio, che col suo aiu(to
mi darà tãta forza, e tanto ardire
che'l mio giusto disio sarà adẽpiuto,
perche non lassa i suoi serui perire,
che se per sposa di nuouo m'ha hauto
vorrà guardar la mia verginitade,
per l'infinita sua somma bontade.

Fate ch'io sia prestamente velata,
e consecrata al mio Superno Sposo,
il qual m'ha del suo amor tãto ĩfiãma(ta,
e spero hauer da lui sẽpre riposo
eccomi qui presente apparacchiata
seruir'al mio Signor giusto, e pietoso
tu che m'apristi, e m'addolcisti il core
fammi costante nel tuo santo amore.

Vno de'serui rende gratie à Dio, & dice.

Io rendo gratie à te superno Dio,
che ci hai per tua pietà fatti si degni,
cosi contento è il nostro buon desio,
che veggian caminar sotto tuoi segni
costei che andaua in perdimento rio,
hor l'hai velata a'tuoi superni regni,
quanto la tua bontà per noi si mostra
poich'è dispost' à far la voglia nostra

Questi due serui vanno à Papa Clemente, & dicano.

Beatissimo santo, e buon Pastore,
intendi perche à te venuti siamo,
che la nipote dell Imperadore,
à te parente con verità habbiano,
ben che fussi sposata à grãde onore,
à quel nobil barone Aureliano,
ella non cura il suo sposo lasciare,
che sua virginità vuol conseruare.

Il Papa risponde.

Da parte di Giesù gratie vi rendo,
che hauete tanto bene adoperato,
del dolce fuoco suo tutto m'accendo,
eccomi qui presente apparecchiato,
mostrato ai buõ Iesu s'io bẽ cõprẽdo
quãto sei giusto a'tuoi fedeli, e grato
superno Dio, che bene adoperasti,
poi che à te questa vergine chiamasti

Papa Clemente dice à Domitilla.

Quel vero Dio, che incarnò di Maria,
& che per noi fu crocifisso, e morto
salui e mantenga te figliuola mia,
doniti pace, el suo dolce conforto,
veggioti andar per la diritta via
laquale al fin ti cõdurrà à buõ porto,
io ti consacro, e dono questo velo
ilqual ti manda il tuo sposo dal Cielo.

Molti poueri vengono à casa di Domitilla per limosina.

Buona madonna vn pouero quattrino,
à q̃sto infermo, e vechio che nõ vede
vn po di pane, vn po del vostro vino
per Iesu Cristo, che per voi si crede

Domitilla dice à vn suo di casa.

Fate vestir quel pouero meschino,
& glialtri poiche son di nostra fede,
di tanti ben, che Dio ci ha cõceduti,
non gl'vsando per lui sarian perduti.

Il seruo dice à vn pouero.

Tien qui, fa che tu preghi Dio per noi,
& per costei che viua in castitate,
partite questi don fra tutti voi,
& queste cose non ve le giucate.

Risponde vno de' Poueri.

Noi pregheremo Dio co' Santi suoi,
che ti serbi nel Ciel tal caritate.

Vn'altro pouero risponde, e dice.

Andianne, che bisogna più parole,
promettigli di far quel ch'ella vuole.

Vn seruo va à Aureliano, e dice.

Aurelian tu hai troppo indugiato
à far le nozze della cara sposa,
non è troppo m'è stato riuelato,
che s'è fatta Cristiana, e stà nascosa

Aureliano dice.

Misero à me ch'è q̃l che m'hai par
chi harebbe pensato mai tal cosa
io voglio ire à veder se fussi il v
ben che questo di lei nõ pẽso, ò sp

Aureliano va à casa di Domitilla, & dice a'suoi serui.

Ditemi presto, io vengo per vedere,
quel che fa hoggi Domitilla mia,
la mia venuta gli fate sapere,
che di vederla sol mio cor desia.

Vno de'serui di Domitilla rispõde

Noi faremo al presente il tuo volere
pur che la tua venuta in van non sia
presto la tua imbasciata gli faremo,

& come tu sei qui gli conteremo.

Vn seruo va à Domitilla, & dice.

Sappi che Aureliano è qui venuto,
& dice ch'à lui vēga prestamente,
quel che tu hai fatto harà forse saputo
che mi par per dolor fuor della mēte.

Domitilla risponde.

Dite che i passi, e'l tempo harà perduto
ch'io non gli vo' parlare per niente
pche ho nel cielo vn'altro sposo preso
che del suo dolce amor m'ha il core (acceso.

Il seruo dice à Aureliano.

Quel che ti manda Domitilla à dire
ch'à te non vuol venire Aureliano,
non è disposta volerti vbbidire,
si ch'aspettarla t'affatichi in vano.
che vn'altro sposo l'ha preso à seruire
questo da parte sua t'annuntiamo.

Aureliano dice seco medesimo.

Ecco che sarà ver quel che ho sentito,
oime che ho carestia di buon partito.

Aureliano va all'Imperadore,
& dice.

Serenissimo, e magno Imperadore,
sappi che questa setta de'Christiani,
cōtr' à tua maestà, cōtro al tuo onore
fatto hanno sì, con lor consigli vani,
che Domitilla mio caro signore
Clemente velato ha con le sue mani
e vergin consecrata al loro Dio,
e non prouedi à questo caso rio.

Io sono andato à casa per vederla,
non gli ho potuto dire alcuna cosa,
che stà rinchiusa, e più nō mi fauella,
& dice che di CRISTO è fatta sposa,
però ti piaccia di mandar per quella,
laquale io amo sopra ogn'altra cosa,
fa che punito sia chi n'è cagione,
& che mia sposa sia com'è ragione,

L'Imperadore risponde.

Io ti prometto, e giuro Aureliano,
pe'nostri dei, ch'io ne farò vendetta,
io disfarò questo popol Christiano,
gente peruersa iniqua, e maladetta.
& farò lei di questo pensier vano,
forse pentir con la sua falsa setta.

Et volgesi a' suoi serui, e dice.

Andate serui mia presto per quella,
dite che vēga à me, ch'io vo' vederla

E serui vāno à Domitilla, e dicono.

Per parte del nostro Imperadore
con esso noi Domitilla verrai,
d'hauerlo offeso hai fatto grād'errore
ma prestamente te ne pentirai.

Domitilla risponde.

Andiā ch'io nō apprezzo il tuo signore,
& manco le minaccie che mi fai.

Et volta al Cielo dice.

O buon Giesu doue'l mio cuor si fida
fāmi costāte, e sia mia scorta, e guida.

Giunta Domitilla, l'Imperadore
dice.

O lasso me ch'è quel ch'i ho sentito,
nipote mia, che trista fama e questa
che di te hanno i miei orecchi vdito,
oime perche mi sei cosi molesta
i nostri dei, e me cosi hai schernito,
questo è il cambio de la tanta festa,
ch'io fe quādo nascesti, e sappi come,
degna ti feci del mio proprio nome.

Misera à te per li sciocchi consigli,
de i Christian falsi sei cosi velata,
nō è piu ragioneuol che i mia pigli
fa ch'io non t'ho come nipote amata,
ma come padri i lor piu cari figli,
hora la mia fede hai rinegata,
se io posso trouar quel vecchio mago
che t'ha velata per mia fe nel pago.

Non hai temuta la indignatione
de'nostri Dei, che cō tāte ricchezze,

ci han cōcedute, per la lor cagione
mantengonci felici in tante altezze,
ò ſtolta con tua falſa opinione,
perche vai tu cercādo tante aſprezze,
per ſeguir de'Criſtian le lor dottrine,
vita piena d'affanni, e diſcipline.

Domitilla riſponde.

Quel ch'io ho fatto ò sōmo Imperatore
per neſſuna cagione il vo' negare,
io ſono vſcita di ſi cieco errore,
& hor conoſco appien le coſe chiare
la vera via m'ha moſtro il mio ſignore
per la qual ſon diſpoſta caminare,
parata ſempre al mio GIESù ſeruire,
che innocente per noi volſe morire.

Queſta vita preſente in qual noi ſiamo,
che così ti par piena di diletti,
penſar ſi dee quanto poco ci ſtiamo,
perche ſiam tutti alla morte ſuggetti,
e per far queſta fin tutti naſciamo,
di quel ch'io parlo intēdi bē gl'effetti
nel nouiſsimo dì ſuſciteremo,
tutti ne' noſtri corpi torneremo.

Lingua non è che poteſsi contare
della virginità la ſua grandezza,
la quale io ſon diſpoſta d'oſſeruare,
e fà quanto tu vuoi cō ogni aſprezza
ò Imperador, ſe tu potrai guſtare,
di quella immenſa gloria la dolcezza
tu laſcereſti queſti Idoli vani,
per ſeguir la mia legge de' Criſtiani.

L'Imperadore dice à Domitilla.

Non sò com'io m'ho tanta ſofferenza,
ch'io nō t'vccida al preſente cō furia,
ma poiche i noſtri Dei con patienza
hanno paſſata così graue ingiuria,
che forſe haran di te buona credenza
che torni ancor ſotto lor degna cùra,
anch'io vo' ſopportar la tua pazzia,
pur che tu torni alla diritta via.

Ma poniam che ſia ver quel ch'ai parlato
che facilmente il contrario ſi pruoua,
nè in alcun noſtro libro s'è trouato,
vietare il matrimonio è coſa nuoua,
ſemplice, & falſo al tutto riprouato,
opinion che ſeguitar ti gioua,
à contradire il ben della natura,
che vedi, che ne parla ogni ſcrittura.

Molto è da farſi di te marauiglia
perche pur hai noſtri libri ſtudiati,
che laudan general degna famiglia,
onde ſon molti regni rileuati;
miſera, e ſtolta, e più chi ti conſiglia
peſcator vil da tutti diſprezzati
credi à chi t'ama, e chi nō parla in va-
& vbidiſci al tuo Aureliano (no

Domitilla riſponde.

Mirabile profondo, & gran miſterio,
contengon le parole che tu hai detto
ſe con vera ragione hai deſiderio
d'intender di tal coſa ben l'effetto
per tutto adopra più che'l tuo impero
ſemplice peſcator col ſuo concetto,
col ſegno della Croce ha ſuſcitati
e morti, e ciechi, e ſordi ha liber-

Più può nel cuor de gl'huomini ope
il Crocifiſſo, che Mercurio, ò M
quantunque tu gli facci venera
da tutte le tue genti in ogni pa
però lor ſteſsi nulla poſſon fare,
ma p mā d'huomin finti, e fatti à
tutti imagine falſe, e pien d'ingann
che vi conducono alli eterni danni.

O Imperador dici che i tuoi poeti
biaſimon molto la virginitade,
tu non intendi ben queſti ſecreti,
però non puoi ſaper la veritade,
& come gl'ignoranti, & gl'inquieti,
le tue parole dicon falſitade
e tuoi poeti l'hanno poſta in cima,

ſopra l'altre virtù degne di ſtima.

Quanto è da voſtri ſaui laudata
queſta virtù che tãto à torto offendi
la dea Diana al Tempio fu onorata
da Roma, dunque perche mi riprẽdi,
& vuoi ch'io ſia di ſimil ben priuata
che quãto più mi dici il cor m'accẽdi
del dolce amor del mio ſpoſo eternale
che mi promette dar vita immortale.

Per tuoi Poeti ti poſſo prouare,
la dignità di ciaſcuna Sibilla,
che meritorno di profetizzare
di Chriſto, & quella vergine Camilla
quãto li piacque à Tuono d'eſaltare
di Calidonia ſi ſcriue, e poſtilla,
la vergine Veſtale amò già Roma,
& Claudia, che fra noi tãto ſi noma.

L'Imperadore dice à Domitilla.

Miſera non ſai tu che ho potenza
di liberarti, e di farti morire,
ſe nõ ch'io voglio vſar la mia clemẽza
io ti farei quel ch'ai detto diſdire,
ma tu n'harai più lunga eſperienza,
che non parlerai più cõ tanto ardire.

Et volgeſi a'ſuoi ſerui, e dice.

ıatela nell'Iſola pontiana,
ɔi ch'ella è tãto maladetta, e ſtrana.

Domitilla fa oratione, e dice.

ıenſo Dio dell'anima mio ſpoſo,
ɾiſguarda il cuore, e la contrition mia
che ql che ho dẽtro à te nõ è naſcoſo
fa che l'Ancilla tua ſempre ti ſia
raccomandata, io ſò che ſei pietoſo,
& falla andar per la diritta via
quãto queſto tiranno è piu crudele,
fammi Signor coſtante, e più fedele.

Domitilla voltaſi a ſuoi ſerui, dice.

O cari ſerui miei veduto hauete,
quanto la crudeltà d'altrui ci offenda
però con meco Gieſu pregherete,
che dal crudo tiranno mi difenda,
hor ſi vedrà ſe voi mi ſeguirete,
quanto la carità voſtra ſi eſtenda
preſto haurem la corona del martirio
che ci promette'l sõmo cielo empirio

Vn ſeruo và ad Aureliano, e dice.

Hor'ho laſciato in grand'amaritudine,
nell'iſola tuo donna, ò Signor mio
dou'ella ſtà co'ſerui in ſolitudine,
& ſolo ha volto à Criſto ogni deſio,
& attendon con gran ſollecitudine
adorar giorno, e notte il loro Dio.

Aureliano dice da ſe medeſimo.

Io vo' far noto al Signor queſto caſo,
che altra ſperanza à me nõ è rimaſo.

Aureliano va allo Imperadore,

Sappi principe immẽſo Imperadore,
che oſtinata è più che fuſsi mai
la noſtra Domitilla nel ſuo errore,
tanto che conuertite ha gente aſſai,
però di tormentar caro ſignore,
piena licentia mi concederai,
con ogni aſprezza quei falſi donzelli,
che di cotanto mal ſon cagion quelli.

L'Imperador riſponde.

Fa di loro, e di lei ciò ch'à te piace,
ſe non ch'io volli vſar la mia clemẽza
l'vltimo duol gl'harei fatto prouare,
in te ſia poſto, e nella tua prudenza,
ch'io non sò di coſtei più che mi fare

Et voltandoſi a'ſerui dice.

Et voi ſerui vbbidite Aureliano,
e nõ hauiate alcun ſuo detto in vano

Aureliano dice a'ſerui.

O fedel ſerui andate à quei donzelli
che ſono appreſſo à Domitilla mia,
dite come il Signore ha dato quelli
liberamente ne la mia balia,
& che ho deſiderio di vedelli,
che vẽghin preſto cõ voi in cõpagnia

E serui rispondono.
Ciò che comandi Aurelian faremo,
presto dinanzi à te gli meneremo.
Vn seruo giunto à Domitilla dice a' suoi serui.
Venite presto perfidi Cristiani,
Aurelian perche il signor v'ha dati,
liberi ognuna di voi nelle sue mani,
fate che siate presto apparecchiati,
& forse che de' vostri pensier vani,
à questa volta sarete pagati.
Rispondono e' serui.
Presto faremo ogni suo voler satio,
pur che ci sia cõcesso vn po di spatio.
L'vno seruo dice à l'altro.
Ecco che il tempo dolce fratel mio
venuto sia di abbandonar la vita,
ma poi che così piace al nostro Dio,
ringratiar vuolsi sua bontà infinita,
la morte mi sarà sommo desio,
ma sol mi duol questa crudel partita,
da questa suenturata che lasciano
qui nelle man del crudo Aureliano.
Domitilla dice a' suoi serui.
Questo che vuol dolci fratelli dire,
che voi fate si aspro, e gran lamento,
sarebbe mai ch'io douessi morire,
non mi celate quel ch'auete drento,
ch'io son contenta mia vita finire,
e portar pel mio sposo ogni tormẽto
E serui rispondono a Domitilla.
Quel che piace al Signor lodar si vuole
ma d'hauerti à lasciar assai ci duole.
Vn seruo dice à Domitilla.
Sappi che Aurelian per noi ha mandato
perche ha licentia dallo Imperadore,
ciascun di noi nelle sue mani ha dato
& duolci di morir sol per tuo amore
ò Domitilla fa che'l cuor armato
sia della somma gratia del Signore
fa che tu pensi à chi tu sei sposata;
si che da Aurelian non sia ingannata.
Vn'altro seruo dice.
Cara sorella con gran diligenza
la tua virginità sappi guardare,
sostien per questa ogn'aspra penitẽza
di alcun tormento non ti spauentare,
che d'ogni cosa la diuina essenza
nel sommo ciel ti potrà ristorare,
quãto quaggiù sarai più tormentata,
tanto sarai lassù vie più beata.
L'altro seruo dice à Domitilla.
Dilettissima mia, poiche à Dio piace
di partirci da te, habbi nel core
il tuo sposo diletto, e datti pace,
& non ti lamentar del nostro amore,
con teco resta il tuo sposo verace,
& sempre fia tuo aiuto e difensore,
ch'a suoi buõ serui è si benigno, e pio
dolce sorella mia resta con Dio.
Domitilla dice loro.
Cari amoreuol miei fratei diletti,
che m'hauete si bene ammaestrata,
e dimostrati i luoghi oscuri, e stretti,
& della santa fede alluminata
con le vostre parole, e buon precetti
hor mi lasciate così suenturata,
afflitta, e sola, e senza compagnia
che non sà più doue si vada, ò sti
Si aspra m'è questa crudel partita
oime che di voi ꝑdo ogni mia speme
io resto qui come cosa smarrita,
ꝑche nõ m'è cõcesso che voi insieme,
diletti miei fratel perder la vita,
che ꝑ grã doglia il mio cor forte teme
pregate Dio che gli sia di piacere,
che cõ voi muoia s'egliè il suo volere
Vno de' serui dice à Domitilla.
Perdonami se mai alcuna offesa,
t'hauessi fatto per la mia ignoranza,

segui col cuor sincer qsta tua impresa
& nel tuo sposo habbi ferma speranza
il qual sarà tuo aiuto, e tua difesa,
hor ti bisogna vsar la tua costanza,
segui questa tua degna intentione,
& à noi da la tua benedittione.

Aureliano, hauendo mandato per
due serui di Domitilla gli dice.

Acciò che voi sappiate la cagione,
pche io v'ho fatti innãzi a me venire
sapete quanto porto affettione
à Domitilla con sommo desire,
se voi saprete con vostro sermone
far che quella mi vogli acconsentire,
sarete per fratei da me tenuti,
con molti benefici, e gran tributi.

E serui rispondono.

Non ti parrebbe Aurelian gran cosa,
chi tor volesse al nostro Imperatore
la sua amata, degna, e cara sposa,
non saria questo troppo grãd'errore,
hor pensa tu quanto sarebbe odiosa,
tor Domitilla à cosi gran signore,
al quale è sempre di seruir disposta,
però semplice, e vana è tua proposta

Aureliano dice.

n è ancor doma questa maladetta,
essima, iniqua, setta de' Christiani,
che la morte vostra vi diletta,
uete i miei preghi tutti vani,
io farò di voi cruda vendetta,
& farouui stratiar, ribaldi cani.

Et voltandosi à due suoi serui dice

Fate che sian battuti, e tormentati,
poiche son tanto iniqui, & ostinati.

Aureliano comanda a'suoi serui.

Dinanzi a'nostri Dei poi gli menate,
& se quei non volessino adorare,
la testa à ciaschedun di lor tagliate,
se ĩ questo error voglian perseuerare

Rispondono i serui d'Aureliano.

Quel che comanda tua benignitate
presto fatto sarà senza indugiare.

Il Manigoldo dice.

Andianne ch'i ho già tanto aspettato,
che ho mezzo il guadagno cõsumato

Il Caualier li mena à gl'Idoli, e dice

A nostri Dei rendete riuerenza,
se delle nostre man campar volete,
se non ch'io vi darò la penitentia,
se'l vostro Cristo non rinegherete.

E serui di Domitilla rispondono.

Nè tu, nè questi dei n'haran potenza,
di queste carne sol vi sfamerete.

Et voltandosi al Cielo dicano.

L'anima sia di te che la creasti
Signor che'l sãgue tuo per noi versasti

Aureliano va à due compagne di
Domitilla, e dice.

Dilettissime mie sorelle care,
io credo vi sia noto in quanta doglia
la mia vita si troui in pene amare,
cagiõ della mia sposa, che mia voglia
nõ vuol seguire, ond'io vi vo pregare
che ciascuna di voi questo far voglia
d'andare à lei, e con buone parole
veder se quella acconsentir mi vuole.

I ho la testa a'suoi donzel tagliata,
& vedo che niente non mi gioua,
pche l'è ogn'or più ferma, e ostinata,
& però vorrei far quest'altra proua,
io sò che insieme con voi s'è alleuata,
& facil cosa fia che si rimuoua
alle vostre parole, e buon consigli,
che piaccia a'nostri dei ch'ella li pigli

Et perch'io sento già il tẽpo appressare
de'vostri sposalitij con voi insieme
io son disposto le mie nozze fare,
con la mia dolce sposa, e cara speme,
se voi sapete quella lusingare,

& dirgli quanto il ſuo patir mi preme
Le donzelle riſpondono.
Noi faren volẽtier quel che ci hai detto
pur che ne ſegua qualche buon'effetto
Vanno queſte due dõzelle nell'iſo-
la põtiana, e dicono à Domitilla.
Più che cara ſorella da noi amata,
per l'infinito amor che ti portiamo,
duolci trouarti afflitta, e tribolata
in queſto luogo per conſiglio vano
di chi non t'ama, & però oſtinata
ſei di laſciare il tuo Aureliano,
giouane bello aſſai ricco, e gentile,
che vn'altro non ſi troua à lui ſimile.
Se alle noſtre parole crederai,
tu ſarai ancor la più felice ſpoſa,
che nella città noſtra fuſsi mai,
beata te, ſe vorrai far tal coſa,
vuoi tu finir tua vita in tanti guai,
e tanti affanni ſenza hauer mai poſa
vogli al tuo degno ſpoſo accõſentire
che molto ben ne potrai riuſcire.
Nella legge di CRISTO ancor ſi dice,
che qſto matrimonio è giuſto, e ſãto
e queſto alcun Criſtian nõ cõtradice
e che ſia'l ver Pietro che amò già tãto
il voſtro DIO, e fù tanto felice,
egli hebbe ſpoſa, e poi fù ĩ gratia tãto
che diſcepolo fu da CRISTO eletto
& fù ſi grato al ſuo diuin coſpetto.
Domitilla riſponde.
Non può conoſcer ben la veritade,
chi ĩnãzi gliochi ha il vel dell'ignorã-
qſto che dite, è ben ſimplicitade, (za
vedo che poſto hauete ogni ſperanza
nel mõdo, il qual è pien di falſitade
però parlate con troppa arroganza
à dir ch'io laſci il mio ſpoſo eternale,
p pigliar ĩ ſuo cãbio vn'huõ mortale.
Se voi volete intender per figura,
penſate, ſe à ciaſcuna di voi tolto
fuſſe lo ſpoſo vi parrebbe dura
queſta partita, e dorreſtiui molto,
ch'io sò che voi l'amate oltr'à miſura
ogni voſtro penſiero à loro è volto,
tanto più graue à me ſaria laſciare
il mio, che in ſẽpiterno può durare.
Non ſi dimoſtra in tal modo l'amore
che mi portate à darmi tai conſigli,
à dir ch'io laſci il mio ſpoſo, e ſignore
e che Aureliano huom mortal pigli,
per perder ql che è sõmo Redentore
che ci ha creati, e ſiam tutti ſuoi figli
ilqual beate à voi ſe'l conoſceſsi
& ſe alle mie parole ancor credeſsi.
Vna delle dette donzelle riſponde.
Se la potentia di queſto tuo DIO
è tanta, pe' tuoi preghi ci dimoſtra
che'l lume renda à Erode fratel mio,
e ſimilmente à queſta ſerua noſtra
renda il parlare, e fia noſtro deſio
diſpoſto di ſeguir la legge voſtra,
e tuttedue nel tuo DIO crederemo,
e i noſtri mortal ſpoſi laſceremo.
Domitilla fà oratione, e dice.
Benigno DIO, ſe i preghi miei sõ degr
queſta tua ſerua ti piaccia eſaudire
fa che l'oration mia ne' ſommi reg
immenſo Spoſo à te poſſa venire,
della tua gran potenza moſtra i ſegni
piacciati à qſto cieco gliocchi aprire
pregoti Signor mio, mio Sol, mia ſtella
che à queſta ſerua rendi la fauella.
La ſerua mutola rihauto il parlare,
voltandoſi al Cielo dice.
Per i preghi giuſti, immẽſo, eterno Dio
di Domitilla hai degnato moſtrare
la tua ſomma potenza Signor mio,
che t'è piaciuto rendermi il parlare,
hor ti ringratio quãto più poſſo io,

e nel tuo nome mi vo' battezzare,
sa che l'Anima mia à te sia volta,
come la lingua mia per gratia ha sciolta
Il cieco ralluminato dice.
Figliuol di Dio, ò somma sapienza,
che per noi morte, e pasſion patiſti,
per la tua caritade, e gran clemenza,
per noi ricomperar quaggiù veniſti,
ben ſi dimoſtra la tua gran potenza,
poich'al tuo ſeruo ſdegno gl'ochi apri (ſti
del vero lume eſsẽdo illuminato,
nel tuo nome voglio eſſer battezzato
Le due donzelle veduti queſti
miracoli dicano à Domitilla.
Cara ſorella, sì mirabil ſegni
del tuo ſuperno Dio veduti habbia-
che ci par'eſſer già ne' sõmi regni (mo
e che tu ci battezzi ti preghiamo,
e d'accettarci fa che non ti ſdegni,
che viuere, e morir teco vogliamo,
ò ſommo Dio che i noſtri cori intẽdi
della tua carità c'infiamma, e accendi.
Aureliano mandando per gli ſpoſi
delle due donzelle dice loro.
ho le nozze al preſente ordinate,
però vi prego che in piacer vi ſia
andare à Domitilla, e che intẽdiate
s'è diſpoſta à far la voglia mia.
Gli ſpoſi riſpondono.
...tre mente ſon ſempre parate
ſol di far coſa che in piacer vi ſia,
noi farem preſto q̃l che t'è in piacere
pur ch'ella voglia fare il tuo volere.
Li due ſpoſi giunti alle lor
donne dicono.
Dilette ſpoſe, che vorrà dir queſto,
che'l voſtro capo è già così velato,
fateci preſto il caſo manifeſto,
che ci par queſto caſo hauer ſognato
Aureliano al ſuo caſo moleſto
aſpetta intẽder quel che hauete opra-
con Domitilla, e la concluſione (to
perche è rimaſto in gran confuſione.
Le donzelle riſpondono
a' loro ſpoſi.
Il frutto è ſtato ſi marauiglioſo
della noſtra venuta ò ſpoſi eletti,
e tal miſterio à voi non ſia naſcoſo,
veder potrete, e cogitar gli effetti
dell'infinito Dio giuſto, e pietoſo,
che fa opere degne a' ſuoi ſuggetti,
ſappiate com'Erode è alluminato,
e queſta ſerua mutola ha parlato.
E noi per tai miracoli ci ſiamo
nella Legge di Cristo battezzate,
per grã miſteri che veduti habbiamo
e queſta è la cagion che ſiam velate,
però ſpoſi diletti vi preghiamo,
che in tãto error più nõ perſeueriate
aprite gli occhi delle voſtre menti,
e di credere in Dio ſiate contenti.
Li due ſpoſi conuertiti riſpõdono.
O infinito amore, ò Padre immenſo,
che ci hai moſtrato per q̃ſta tua ãcilla
coſe ſi degne, che quanto più penſo
della tua gratia il mio core sfauilla,
tu m'hai d'vn dolce foco tutto acceſo
ò ſantiſsima ſpoſa Domitilla,
battezza noi nel nome del tuo Dio,
che à lui ſeruire è volto ogni deſio.
Vn ſeruo và à Aureliano, e dice.
Io ti vorrei Aurelian portare
di Domitilla tua miglior nouella,
ſappi che l'ha ſaputo ſi ben fare,
che quelle che mandaſti per vederla,
ſi ſono hor fatte da lei battezzare,
& i lor ſpoſi han conuertiti à quella.
Aureliano ſi volta a'ſuoi ſerui, e dice
Andate preſto, & in modo operate,
che preſtamente qui me la meniate.

E serui giunti à Domitilla dicono.

Domitilla per forza, ò per amore,
con esso noi presto ti metti in via,
cosi comanda il tuo sposo, e signore,
il qual t'aspetta con gran baronia.

Domitilla fa oratione, e dice.

O Giesù mio benigno Redentore,
vogli saluar la verginità mia,
e voi dilette mie meco verrete,
nè minacci, ò tormenti non temete.

Giunta Domitilla Aureliano dice

O Domitilla mia sommo desire,
à chi t'apprezza più d'ogn'altra cosa,
benignamente vogli acconsentire,
tu sei gentil, ti prego sia pietosa,
e non ti gioui mia vita finire
in tāti affanni senza hauer mai posa,
comanda, e sarà fatto quel che brami.

Domitilla si volta à Dio, e dice.

Hor si vedrà Signor quanto tu m'ami.

Aureliano ballando cadde morto,
& vn seruo và à Lussurio, e dice.

Sappi che Domitilla co' suoi incanti
ha fatto cader morto il tuo fratello,
così ballando con suoni, e con canti,
però vien presto se tu vuoi vederlo.

Lussurio dice.

Se tutti i nostri Dei non sono erranti,
non sia senza vendetta morto quello,
pigliate quella maga maladetta,
ch'io intēdo far di lei crudel vēdetta.

Lussurio giunto à Domitilla dice.

Sei tu quella peruersa incantatrice,
che m'hai priuato del fratel maggiore
presto sarai di lui vie più infelice,
così da parte dell'Imperatore
à voi seruenti si comanda, e dice,
che tutta la spogliate à gran furore,
faretegli sentir l'vltimo stratio
nel fuoco acceso senza alcuno stratio.

Domitilla dice alle sue compagne.

Hor si vedrà di voi la gran costanza,
e quāto accesa sia la fiamma immensa
volgete verso Dio vostra speranza,
che presto sarem tutte alla sua mensa,
ò buon Giesù sotto la tua fidanza,
la vita à tanto stratio si dispensa,
tu vedi ben la nostra intenzione,
fa che non vinca il senso la ragione.

Il Caualiere mena Domitilla à gli Idoli, e prima ch'vccida lei, e l'altre dice.

Se ben non'hò licenza, nō vorrei
alla bellezza tua progiudicare,
però se mi prometti a' nostri Dei
far sacrificio, ti farò campare.

Domitilla risponde.

Che pensi tu, per questi falsi, e rei,
ch'io voglia à tanto sposo renuntiare
sappi che ꝑ suo amor morir mi gioua

Il Manigoldo dice.

Andianne, tu sarai presto alla proua.

Domitilla fa oratione.

Perdona Signor mio à quelle Ancelle,
pietà Signor di tutti i pensier vani,
perdona à queste sēplicette Agnelle,
a' lupi oggi venute nelle mani,
in manus tuas Signor riceui quel'
e gl'altri, che si son fatti Cristiani.

Il Manigoldo dice.

Finiamola, m'hai fatto consumare,
raccomādati à me, che t'ho abbruciare

L'Angelo dà licentia.

O tutti voi, che contemplato hauete
di Domitilla la deuota istoria,
all'Eterna Bontà gratie rendete,
che vi conceda di trouar vittoria
nel mondo cieco, doue inuolti sete,
come costei, che alla superna Gloria
voltò l'Anima, il cuore, e'l suo desire,
non curādo del mōdo alcun martire.

IL FINE.

